

OMS, primo lotto di vaccini contro coronavirus raggiungerà la Siria nord-occidentale entro la fine di marzo

Il primo lotto di vaccini contro il coronavirus arriverà nelle aree controllate dai ribelli nella Siria nord-occidentale il mese prossimo, ha annunciato martedì l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Un portavoce dell'organizzazione delle Nazioni Unite ha affermato che dal 35 al 40 per cento dei vaccini sarà disponibile durante la prima metà dell'anno e che dal 60 al 65 per cento arriverà nella seconda metà del 2021. Secondo l'agenzia delle Nazioni Unite, la regione di Idlib e le sue periferie riceveranno 336.000 dosi, che coprirebbero circa il quattro per cento della popolazione totale. Le autorità locali di Idlib e dei distretti circostanti, dove tre milioni di persone vivono sotto il controllo di gruppi armati ribelli sostenuti dalla Turchia contro il regime di Bashar al-Assad, hanno chiesto vaccinazioni alla piattaforma Kovacs. Il direttore dell'ufficio stampa della direzione della salute di Idlib, Imad Zahran, ha spiegato che il primo lotto arriverà il mese prossimo e includerà 120.000 dosi del vaccino britannico AstraZeneca, destinato ai gruppi più vulnerabili come il personale sanitario, le persone con malattie croniche e gli anziani.

La piattaforma Kovacs, sviluppata dall'OMS e dalla Vaccine Alliance (GAVI), assegna una riserva umanitaria per le persone che non sono coperte dai piani nazionali, in particolare i paesi che stanno vivendo conflitti o divisioni come la Siria. Le aree di controllo delle fazioni dentro e intorno a Idlib, dove sono sparse centinaia di campi profughi privi dei principali servizi di acqua potabile e reti igienico-sanitarie, hanno registrato oltre 21.000 casi di Coronavirus, che hanno provocato oltre 408 morti dall'inizio della pandemia. La capitale siriana Damasco ha contato 13.230 contagi nelle zone sotto il suo controllo, di cui 1.001 morti per complicazioni legate al Covid-19, mentre l'amministrazione autonoma curda nel nord-est del Paese ha monitorato quasi 8.600 casi e 313 morti. Tuttavia, secondo l'OMS, i numeri potrebbero essere molto più alti in Siria, a causa delle limitate capacità di condurre test, della divisione politica e militare, a cui si aggiunge la paura per lo stigma sociale.

Il mese scorso, il governo di Assad ha firmato un accordo per aderire all'iniziativa "Kovacs" attraverso l'OMS. Nel frattempo, l'ambasciata siriana a Mosca ha annunciato lunedì che la Siria aveva autorizzato l'uso del vaccino russo "Sputnik-V" sul suo territorio. Nessun partito ha annunciato quando arriveranno i vaccini a Damasco, né come saranno organizzate le campagne di vaccinazione nell'area. L'amministrazione autonoma curda sta conducendo discussioni con l'agenzia delle Nazioni Unite per ottenere i vaccini contro il COVID-19, secondo il funzionario sanitario Juan Mustafa, ma un accordo non è ancora stato raggiunto. L'organizzazione internazionale con sede a New York, Human Rights Watch (HRW), all'inizio di questo mese ha sottolineato la necessità di sostenere i gruppi di soccorso internazionali per garantire una distribuzione più ampia ed equa dei vaccini in tutta la Siria, anche in aree al di fuori del controllo del governo. "Chi fornisce vaccini alla Siria dovrebbe fare tutto il possibile per garantire che i vaccini contro il coronavirus raggiungano i più vulnerabili, indipendentemente da dove si trovino nel Paese", ha detto in un rapporto la ricercatrice siriana Sarah Al-Kaiyali. Ha ricordato che il governo siriano "non è mai stato timido nel rifiutare l'assistenza sanitaria come arma di guerra", avvertendo che gli stessi giochi con il vaccino minerebbero gli sforzi globali per controllare la diffusione del virus.

[Read More](#)